

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Giorgio Chiaffarino

♦ Mettiamo il caso di uno che torna in Italia da un viaggio, il panorama che incontra inevitabilmente non è molto diverso da quello che aveva lasciato: in primo piano ancora e sempre l'economia. C'è un'aria pesante di già visto: in prima pagina ancora «L'Italia è nel mirino», dei mercati, dei *poteri forti*, della Germania... e generalmente la situazione è percepita come grave. Non siamo ai 100 miliardi necessari per salvare il sistema bancario spagnolo dal suo grave dissesto, ma i nodi al pettine sono grossi: il paese è in recessione, sarebbe necessario forzare lo sviluppo ma è più facile dirlo che farlo. Il nostro sistema produttivo, il 5° al mondo nel 2000, in undici anni è passato all'8° posto: in buona parte anche per le conseguenze della parcellizzazione del sistema. Mancano le risorse per questa operazione di rilancio e anzi bisogna trovarne ancora altre per chiudere delle falle che erano sì previste - per esempio la brutta vicenda dei cosiddetti esodati - ma i calcoli sono stati sbagliati. Il problema non è negarlo ma, ancora una volta, dire la verità e dire anche che c'è un buco nelle entrate, si dice, di 3,5 miliardi che mancherebbero all'appello del governo. Che fare? Aumentare le tasse è impossibile perché il peso è già oltre i limiti di sopportabilità. Ritorna così ciclicamente la proposta di aumentare l'Iva il prossimo ottobre. La cura di cui si parla è peggiore del male: non c'è bisogno di essere approfonditi in economia per capire che l'aumento verrebbe immediatamente ribaltato sui prezzi con tutte le penose conseguenze sui bilanci - soprattutto delle fasce più deboli. È abbastanza sorprendente che per raccogliere risorse nessuno abbia rilanciato la proposta di abolire - non solo ridurre - l'acquisto dei famosi aerei d'attacco F35 di cui il paese - e la sua Costituzione! - non sentono certo la necessità, oltre a una progressiva riduzione dei nostri interventi nelle missioni sedicenti *di pace* come si ingegnano a fare - in chiaro o di fatto - anche altri paesi. E poi forzare la lotta all'evasione, che pare abbia perso molto *della sua forza propulsiva*, e chiudere l'accordo per tassare i capitali rimasti in Svizzera. Non bastassero queste iniziative resta sempre la strada lunga - sempre tentata, mai davvero percorsa - di cedere ai privati parti del patrimonio pubblico - magari non le spiagge e quanto di uso comune! -

♦ Per risollevarci il morale, almeno un poco, dobbiamo cambiare registro e abbandonare l'economia. Il presidente Monti lo aveva promesso ai primi di gennaio, ci ha messo qualche mese in più ma, quando ormai quasi non ci credeva più nessuno, in Rai siamo alla svolta: ci sono le nuove nomine, sono qualificate e speriamo che tengano, perché l'arte di legarsi inseparabilmente alle poltrone è un riuscito sport nazionale... Con il sollievo ben comprensibile dell'opinione pubblica è stato scoperto e arrestato il bombarolo della scuola di Brindisi. In un paese dove per tradizione non si riescono mai a colpire i responsabili - da piazza Fontana in poi - è anche una buona notizia civile. Al pari della solidarietà che emerge diffusa per aiutare i colpiti dal terremoto che non accenna a calmarsi...

♦ Abbiamo detto della crisi economica, non si può tacere di quella politica. Essendo impresa folle sabotare il governo Monti, esiziale per chi la tentasse, andremo alle elezioni nel prossimo 2013: abbandonando la solidarietà alle bandiere vien da chiedersi con chi la sinistra si presenterà al voto. Ma anche la destra ha i suoi problemi... L'ultima inchiesta sulle intenzioni di voto (Demos) avrebbe dato i seguenti risultati: Pd 27,5 % - Pdl 17,4 % - 5Stelle 16,5 %.- A credere a queste cifre il partito che non c'è il terzo partito italiano. Chi aveva immaginato una parabola in analogia all'Uomo Qualunque deve rifare i suoi calcoli. A tutti gli altri, noi compresi, più di un motivo di riflessione.

in questo numero

U. Basso **DEMOCRAZIA** ♦ G. Chiaffarino **LA BELLA COMPAGNIA DEI LIBRI** ♦ F. Colombo **DOPO IL FORUM MONDIALE DELLE FAMIGLIE** ♦ E. Brunetti **IL COPIMISMO**, **UNA NUOVA RELIGIONE** ♦ **RISPOSTA A CARRON** ♦ M. Poggiato **QUOTIDIANE STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA** ♦ *Il gallo da leggere* u.b. ♦ *sottovento* g.c.. ♦ *segni di speranza* m.z. ♦ *schede per leggere* m.c. ♦ *la cartella dei pretesti*

DEMOCRAZIA

Ugo Basso

Che i ballottaggi non abbiano affluenze massicce di elettori è scontato e anche, per molti versi, comprensibile: i giochi sembrano fatti, forse è uscito dalla lizza il candidato della prima scelta... Ma quello che è accaduto alle ultime amministrative tocca le soglie di allarme e purtroppo si inserisce nel quadro preoccupante della democrazia in Italia. I sondaggi segnalano che l'astensionismo, vicino al cinquanta per cento sommato alle schede bianche, sarebbe la scelta degli elettori anche alle prossime politiche.

Rinuncio ora ad analisi sofisticate, necessarie certo, ma talvolta anche capaci di annerbiare il quadro complessivo, per una riflessione molto semplice sul fondamento della democrazia che è per un verso partecipazione, per un altro constatazione che quanto viene pensato dai cittadini sovrani ha ricaduta esecutiva, ha conseguenze sulla gestione politica del paese nei vari settori.

Ho la sensazione che i milioni di astenuti si dividano essenzialmente fra tre categorie: la prima raggruppa chi è in effettiva difficoltà a orientare il voto. Confesso che avverto anch'io il problema, anche se non sono mai tentato dal non votare, accettando però la tristissima scelta del *meno peggio*. La seconda è la schiera dei convinti che *tanto non cambia niente*, ed è qualunque autolesionista, perché non è vero, anche se i cambiamenti auspicati non sono, come forse gli elettori sognerebbero, visibili da un giorno all'altro e, quando lo sono - penso all'infesta abolizione dell'ICI nel 2008 - facilmente si rivelano un disastro. Ma c'è una terza categoria di non votanti mossa dalla convinzione che non votare sia sentito come dispetto per i politici.

Già perché è diffusa nei confronti della politica, pur dopo oltre sessant'anni di democrazia, l'idea che i politici stanno là a rubare e comandare, incompetenti e disinteressati: così il popolo, alla ricerca del presunto utile individuale, cerca di mungere quello che può, di non pagare quello che riesce, di rubare a sua volta, perché il furto del pubblico non è reato. Il politico è considerato come un monarca dal suddito: si baciano le mani e si brontola, si applaude se mi passa accanto e lo si giudica ladro. Votando si apprezza, non votando si punisce.

Non c'è dubbio che i politici - salve le eccezioni, davvero non molte - hanno fatto di tutto per incoraggiare questo clima, anche impostando le campagne elettorali su slogan e immagini e non su programmi, candidando persone note per tutt'altre ragioni che l'impegno politico, ostentando ricchezze e avallando la sensazione che il legislatore e il governante sono affrancati dalle leggi che impongono ai sudditi. I cittadini faticano a imparare a fare i cittadini: preferiscono non occuparsi e tirare a vivere con le strategie di cui dicevo. Non dispongo di statistiche significative, ma ho l'impressione che la gran parte di chi si astiene dal voto non dedichi nessun tempo alla politica, cioè al proprio essere cittadino. Forse l'impegno più rilevante è l'ascolto del notiziario, che peraltro non è neppure di tutti, e comunque sappiamo bene quanta disinformazione facciano i notiziari più seguiti.

Occorre quindi riprendere un discorso di base e interrogarsi con quali strumenti si possano convincere i cittadini, che preferiscono essere sudditi, sperando in un buon tiranno, a pagare i costi della democrazia. Cioè a dedicare tempo a partecipare, informarsi, discutere, essere in piazza. Oggi le generazioni più giovani hanno ripreso il gusto del confronto sulle *social network* che hanno sicuramente una loro funzione democratica: senza escludere rischi, slogan, figure carismatiche che cercano consenso senza stimolare senso critico, mettono in rete problemi e programmi. Ma come si può pensare che la grande comunicazione, comunque influentissima, aiuti l'informazione e il dibattito, quando è per lo più tenacemente controllata da chi ha interesse ad alimentare sudditi piuttosto che a costruire cittadini?

E aggiungo con grande tristezza l'assenza da questa opera di formazione dei cittadini dell'autorità cattolica a sua volta impegnata al contrario a fare sudditi, innanzitutto al proprio interno, e anche nel paese perché siano sostenute le forze politiche che tutelano gli interessi vaticani, senza preoccupazioni per l'etica, per la giustizia, per la distribuzione dei beni.

LA BELLA COMPAGNIA DEI LIBRI

Giorgio Chiaffarino

Ci sono pagine che mi danno amarezza, quasi angoscia. Su *la Repubblica* del 26 aprile scorso, leggo: «I libri non sono più un bisogno, così sta finendo un'epoca». Non voglio vederla: temo che potrebbe essere vero e spero di lasciare questo mondo prima che accada.

So bene che oggi c'è molto di peggio eppure, in qualsiasi condizione, penso ai momenti terribili dell'ultima guerra, i libri - anche i pochi che gli adulti si passavano quasi di nascosto - erano un grande conforto. Erano la speranza che un giorno il tunnel sarebbe finito e saremmo ritornati alla luce.

Mutatis mutandis, è la stessa cosa oggi, i momenti non sono dei migliori. Poi è vero che il mondo corre e, parzialmente, ci costringe a farlo. È vero che il tempo manca sempre e la lettura è una fame insaziata e insaziabile. È vero, infine, che sui nostri tavoli, la pigna delle letture è semi sconfinata. Ma il conforto rimane: sai che certe cose sono lì e aspettano. Quando l'urgenza preme, si cerca il nascosto e lo si tira fuori alla piena luce.

Per me è fondamentale leggere, ma è addirittura più piacevole *rileggere*. Appena riesco, riguardo gli scaffali di ieri... Pagine che mi hanno costruito, quelle di tanti amici, o quelle di maestri indimenticabili. In alcune, se non protagonista, mi hanno visto almeno partecipante, talvolta comparsa... Non si può cancellare il ricordo dei dibattiti, i contrasti anche, le lotte e la paura di una scomunica che, grazie a Dio, non è mai venuta. Sarà perché sono ai tempi supplementari e il futuro, principalmente, è quello comunque di una altra vita.

Dire libri, significa anche dire spazi e lotta per la sistemazione del molto, nel disponibile che comunque è sempre poco.

Il nostro grande Giulio (Vaggi, *ndr*) aveva inventato il *numero chiuso!* Io preferisco la *decimazione*, è più drammatica. Quando diventa irrimediabilmente indispensabile bisogna affrontare il problema e sono dolori. Si parte con le migliori intenzioni, per forza! Poi prendi il libro, ti scappa di sfogliarlo, ti attardi su qualche pagina, ti tornano alla mente dei momenti, dei volti... e il libro ritorna nello scaffale. È diverso, lo riconosco, per testi più recenti. Al contrario dei libri vecchi, se non antichi, di molti si ha chiara la percezione che non diventeranno mai... adulti! Che non hanno niente di fondamentale, o almeno di interessante da dirci e da lasciare che possano dircelo anche con il tempo. Spesso si fanno errori e ti accorgi di aver preso per buono un testo che non si capisce bene perché sia stato stampato, ma è la rarità. La norma è che poi bisognerà trovare - quasi impossibile - una collocazione negli scaffali.

In un'altra pagina di *Repubblica* (29 aprile 2012) c'è una frase che mi colpisce. Uno scrittore ha detto: «La biblioteca di un uomo è una specie di harem». È vero, è la poligamia di noi che invece, per altri versi, godiamo una felice *unione per sempre* come un assoluto. E anche a me capita, quando entro in casa di qualcuno e non vedo libri, di pensare al peggio. E se li vedo è molto possibile che, vergognosamente, mi metta a guardarli e magari a parlarne con i proprietari. Aveva proprio ragione il Petrarca che definiva i libri «amici segreti»: che il cielo ce li conservi, a dispetto di tutti i nuovi marchingegni che la tecnologia ci vorrebbe imporre.

DOPO IL FORUM MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Franca Colombo

Dunque il Forum è terminato. Forse un milione di persone è arrivato a Milano, se ne è andato e la città l'ha accolto con una organizzazione perfetta ed efficiente.

I non credenti che si sono trovati coinvolti per caso nella folla dicono di aver assistito a scene da *passaggio di rokkstars*: dispiegamento di polizia, vigili, guardie del corpo e fanatismo della gente che vuole toccare il personaggio famoso, ma i credenti che hanno partecipato ai maxiraduni dello stadio o dell'aeroporto raccontano di aver sperimentato un clima gioioso e sereno, molto diverso dalle *kermesse* dei maxiconcerti o dei raduni politici. Niente urla, slogan, musiche estemporanee, niente bottiglie sparse sui prati, molti canti collettivi coordinati dagli altoparlanti. Una folla esultante e al tempo stesso composta e ordinata.

Dunque è possibile radunare un milione di persone senza incappare in disordini e cariche della polizia? Potrebbe essere un bell'esempio per tutti. Ma che cosa distingue que-

ste persone dalle altre che si aggregano, spesso generando caos e violenze? Sarà il senso civico e solidaristico maturato all'interno dei nuclei familiari *regolari* che erano i veri protagonisti della giornata o sarà il risultato di un indottrinamento capillare realizzato nelle parrocchie, nei gruppi, nei movimenti per indurre a seguire le direttive di una organizzazione rigida e meticolosa? Sarà una scelta libera e consapevole dei fedeli o sarà la frequentazione antica di virtù oggi dimenticate come l'obbedienza e la sottomissione acritica alla autorità religiosa?

Certo si trattava di una folla molto omogenea sia da un punto di vista sociologico che ideologico, una folla accumulata da un unico desiderio: vedere il Papa e farsi vedere dall'opinione pubblica. Un obiettivo indirizzato più *verso* qualcuno che *contro* qualcuno. Non sappiamo se l'obiettivo sia stato realizzato per tutti, perché i grandi mezzi di comunicazione ne hanno parlato poco, sappiamo però che un altro risultato, non cercato e forse temuto, è stato raggiunto: l'evento ha suscitato un dibattito nell'opinione pubblica sui mutamenti in atto nella famiglia di oggi e ha orientato l'attenzione dei media sulla molteplicità di aggregazioni familiari e sui diritti finora negati alle diverse forme di famiglie anche dalla legislazione civile.

Un boomerang che forse nessuno si aspettava. Associazioni, gruppi giovanili, gruppi biblici, chiese cristiane sono uscite dal silenzio e hanno fatto sentire la loro voce sulla stampa e sui *social network*. È venuto alla luce anche il comportamento di esclusione e di allontanamento praticato dai parroci nei confronti dei divorziati, dei risposati, delle coppie di fatto: comportamento che provoca scandalo e molta sofferenza nei credenti coinvolti in queste situazioni e appare indegno di cristiani che fondano la loro fede su quel Cristo che si faceva invitare a pranzo dai peccatori.

E poco vale il tentativo di Benedetto XVI di smorzare le critiche affermando che la Chiesa deve *amarli e tenerli vicini* se lui stesso non smentisce la sua lettera del settembre '94 in cui, come Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (Santo Uffizio), disponeva l'esclusione dei divorziati dalla Eucarestia. E ancor meno convince l'arzigogolo teologico con cui oggi propone una eucarestia spirituale contrapposta a quella corporale. E dove è finito il valore comunitario del pane spezzato e condiviso? Sembra di essere ritornati ai tempi in cui le nonne raccomandavano di non toccare l'ostia con i denti perché si faceva sanguinare il corpo di Cristo!

Ci auguriamo che il nostro Papa trovi il tempo di rivedere certe norme canoniche nonostante il super lavoro che lo occupa in questi giorni per dirimere le liti tra i vari organi dello stato Vaticano. Ci auguriamo soprattutto che lo Spirito lo illumini e lo incoraggi ad abbandonare il suo dotto conservatorismo teologico per mettersi in ascolto delle voci più umili che salgono da tutto il popolo di Dio. Invochiamo lo Spirito, vento di novità e di coraggio.

il gioco di saper cosa si pensa

Stanno arrivando diverse considerazioni sui problemi connessi alla famiglia: ringraziamo chi ha inviato mentre ci auguriamo ne seguano altri. Dal prossimo numero cominceremo a darne conto.

mondo Internet

IL COPIMISMO, UNA NUOVA RELIGIONE

Enrica Brunetti

Probabilmente a molti sarà sfuggita la recente nascita sul web di una nuova religione. Dal 5 gennaio 2012, dopo una battaglia legale durata più di due anni, il Kammarkollegiet, l'agenzia per i servizi svedese, ha riconosciuto ufficialmente la *Missionary Church of Kopimism*, la *Chiesa Missionaria del Copimismo*.

Creata da Isak Gerson, studente di filosofia, la nuova religione deriva il nome dall'inglese *copy me* e pone al centro dell'esperienza religiosa l'atto stesso del copiare e del condividere le informazioni.

Kopimi, copiami, è infatti un invito a copiare perché, come si può leggere anche nel sito ufficiale italiano (<http://www.copimismo.it>):

La vita, come noi la conosciamo, nasce con la capacità della molecola del DNA di duplicare se stessa. Tale processo è l'elemento fondamentale della vita, della natura; e il DNA è in realtà solo un vettore di informazione, un risultato di segmenti mo-

lecolari che determinano ciò che siamo diventati. La riproduzione è la condizione stessa per la divisione cellulare e per la vita nelle forme che conosciamo. [...] La copia è l'elemento fondamentale per la vita e gira costantemente attorno a noi. Le informazioni condivise forniscono nuove prospettive e generano nuova vita.

Il diritto di copia viene dunque armonizzato con la legge naturale, così che la copia diventa una parte essenziale della vita, mentre la dottrina dogmatica del diritto d'autore, del *copyright*, si pone in conflitto con il comportamento umano.

Altra caratteristica importante della nuova chiesa è il messaggio missionario:

Da tutti verso uno e da uno verso tutti [...] Ogni credente ha tutta la conoscenza. Tutta la conoscenza si diffonde per ogni credente a tutte le persone senza eccezione. Avviamo una crescita esponenziale.

Ctrl+C e Ctrl+V, che permettono di copiare e incollare con un normale computer, sono il simbolo base, logo, della nuova chiesa.

Secondo l'organizzazione religiosa, solo in Svezia sarebbero migliaia i nuovi fedeli e, come dice il fondatore: «Penso che molte più persone ora avranno il coraggio di uscire allo scoperto. Ancora un sacco di gente si preoccupa infatti di finire in carcere perché copia o fa un remix di canzoni». Ma la legge svedese continua a punire la copiatura abusiva dei *files* pur rispettando il nuovo credo religioso.

Il Copimismo ha, ovviamente, i suoi comandamenti; quello principale è «copia e semina», incentrato sulla diffusione dell'informazione attraverso la copiatura. D'altronde, come si apprende sempre dal sito ufficiale della Chiesa: «L'informazione è santa e copiarla è un sacramento centrale per l'organizzazione e i suoi membri».

Ecco allora in che cosa credere:

- nella moltitudine dell'informazione, santa e accessibile a tutti;
- che l'informazione sia un valore in sé e per quello che contiene;
- che il valore dell'informazione sia moltiplicato attraverso la copia;
- nel copia e incolla;
- al libero scambio di canzoni, filmati e documenti.

Perché i principi fondamentali sono:

- tutta la conoscenza a tutti;
- la ricerca della conoscenza è sacra;
- la circolazione dell'informazione è sacra;
- l'atto della copia è sacro;
- Internet è santa.

I seguaci della religione sono chiamati *Kopimists*, Copimisti. Un *Kopimist* è una persona che ha la convinzione filosofica che tutte le informazioni dovrebbero essere distribuite liberamente, senza restrizioni, così incoraggia la pirateria di tutti i tipi di supporti, tra cui musica, film, spettacoli televisivi, e software.

I *Kopimists* vedono il cristianesimo come un meraviglioso esempio da preservare. Ritengono che probabilmente non esista un concetto di cristianesimo creato da zero. Tutto è una re-interpretazione o variazione dei flussi già esistenti di pensiero. Il cristianesimo sarebbe quindi un ottimo esempio di cultura del *remix*! Certo non è solo il cristianesimo che remixa, ma con ogni probabilità anche l'islam e l'ebraismo (di altre non è detto). Tutto nella vita consiste in copie e perfezionamenti, perciò si tratta di tentare di vivere in coesistenza con altre copie.

Il più noto vettore di informazioni, il libro, è stato creato come parte delle attività religiose. È stato nella Chiesa che i libri sono stati copiati dai monaci: anche allora, avevano capito l'importanza di diffondere le informazioni attraverso la copia. Nei tempi moderni, i monaci cristiani hanno altre mansioni e hanno perso l'importante ruolo sociale di un tempo. Ecco allora acquistare importanza il lavoro della Chiesa missionaria Copimista: un'avanguardia, volta a creare copie di conoscenza e cultura per gli altri, riprendendo proprio dove i monaci cristiani si sono fermati.

«Vogliamo vivere in un mondo dove tutte le persone hanno accesso a tutte le informazioni e nessuno sia tenuto fuori o indietro».

Si può far fatica a dare credibilità alla nuova fede, oltre alla dimensione del pittoresco e dell'opportunismo, ma qualcosa di intrigante c'è. Che cosa sarebbe della creatività e della ricerca senza brevetti e copyright? È solo la prospettiva del guadagno a dare impulso alla ricerca? È giusto escludere chi non paga, o non può pagare, dalla conoscenza e dai benefici dei nuovi strumenti tecnologici?

RISPOSTA A CARRON

Come ormai notissimo, il presidente della fraternità di Comunione e liberazione, Juliàn Carrón, nel marzo 2011, nell'ambito delle consultazioni per la nomina dell'arcivescovo di Milano, scrive una lettera riservata al nunzio apostolico in Italia Giuseppe Bertello per argomentare l'opportunità della nomina del cardinale Angelo Scola. In questo testo don Carrón esprime giudizi sui due precedenti vescovi che hanno suscitato in molti un'indignazione che condividiamo. Riportiamo quindi una parte della lettera che molte centinaia di fedeli della diocesi hanno inviato alla stampa e che è stata pubblicata da Repubblica l'8 giugno scorso.

Vorremmo testimoniare, in quanto fedeli di questa diocesi, che quanto scritto dal reverendo Carrón non corrisponde a quanto abbiamo vissuto di persona e abbiamo visto coi nostri occhi.

Ricordiamo pochi fatti a titolo di esempio: quanto al ministero del card. Martini, la *Scuola della parola*, che ha insegnato a migliaia di fedeli di tutte le età a coniugare ascolto della Scrittura e fedeltà al Vangelo nella vita di ogni giorno, e che ha suscitato l'ammirazione e lo stupore di molte persone lontane dalla fede. E poi la *Cattedra dei non credenti*, che ci ha insegnato ad approfondire la nostra poca fede di fronte a questioni cruciali e brucianti - per noi e per tutti - di quella modernità in cui siamo pur chiamati a vivere. Altro che «frattura tra sapere e credere»! Altro che «intimismo e moralismo»!

Per quanto riguarda il card. Tettamanzi, vorremmo ricordare il suo ministero di carità che lo ha guidato a istituire il *Fondo famiglia-lavoro*, e la sua difesa dei più poveri tra i suoi fedeli, che lo ha esposto alle critiche ingiuriose di una parte politica, la Lega Nord. Vorremmo chiedere al reverendo Carrón: in che cosa la difesa dei poveri per fedeltà al Vangelo rompe la «tradizione ambrosiana»?

La nostra esperienza - e il parere di credenti e non credenti con cui siamo a contatto nella vita di ogni giorno - è che il ministero di questi due nostri pastori abbia rappresentato un lungo e indimenticabile tesoro di grazia, alla ricerca di una coerente realizzazione delle scelte del Concilio nel difficile contesto della contemporaneità. Forse il reverendo Carrón - che non ci risulta essere vissuto sempre a Milano negli ultimi trent'anni - si è fidato troppo di qualcuno che non aveva occhi per vedere e orecchie per sentire l'annuncio evangelico dei nostri vescovi.

QUOTIDIANE STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA

Manuela Poggiato

Chiamiamola pure *resilienza* (termine della fisica che indica la resistenza di un materiale alla rottura dinamica, determinabile con una prova d'urto; termine dell'informatica che indica la capacità di un sistema di continuare a funzionare a dispetto di anomalie legate a difetti; termine delle scienze umane che indica la capacità di un individuo di far fronte alle avversità che incontra nel ciclo della vita, sviluppando una crescita positiva): l'invenzione di strategie per sopravvivere nel mondo dell'ospedale, talvolta in condizione di solitudine, fra pazienti cui comunicare diagnosi infauste, parenti con pretese forse per loro ragionevoli, ma non appagabili, fra cambiamenti imposti che obbligano a riorganizzare tempi, ambienti e collaborazioni.

Ma che cosa posso fare, che cosa ho fatto io? Che cosa faccio io nei momenti difficili quasi quotidiani? Mi verrebbe da dire che faccio sempre la stessa cosa: *chiamo a raccolta* tutto: i miei sentimenti, le persone cui voglio bene e che me ne vogliono, tutti i miei *amici*... Mi raccolgo, mi chiudo *in una stanza tutta per me* in cui prima di tutto scrivo di me, di come mi sento, di come mi sono comportata, annoto i ricordi. Lo faccio perché ho scoperto, negli anni, che scrivere mi aiuta a sopportare il dolore, mi permette di dare voce ai miei sentimenti utilizzando altre parole, mi aiuta nel tempo - perché rileggendo posso confrontarmi, verificare - e ricordare, non far morire ancora un ricordo, una persona, la sua storia...

Si potrebbe obiettare che le cose di cui scrivo sono molto personali e agli altri possono non interessare affatto. Secondo me, non è così. «Ciò che è più personale e più generale» dice Carl R. Rogers - uno psicologo clinico americano - in un libro che ho incontrato nel 1976 al secondo anno di Medicina preparando l'esame complementare di Psicologia, e che si intitola *La terapia centrata-sul-cliente*. A pagina 44 leggo :

«...proprio il sentimento che mi era sembrato più privato, più personale e quindi più incomprensibile per gli altri, aveva risonanza di sentimenti in molte altre persone; ciò mi ha indotto a credere che quanto vi è di più personale e unico in ciascuno di noi è l'elemento che, se partecipato ed espresso, parlerebbe agli altri nel modo più profondo».

Nella sofferenza indotta dai cambiamenti imposti di reparto, magari per soppressione dello stesso reparto in cui hai lavorato per anni, gli altri, non tutti certo, ma molti, mi sono stati amici, hanno sentito le stesse cose che ho sentito io, hanno sofferto con me. *Non siamo soli*, dobbiamo/possiamo chiedere il loro aiuto. Dobbiamo chiedere aiuto a tutti quelli che lavorano con noi.

Ma nel tempo ho scoperto che in certe situazioni ci possono essere *altri* amici: i pazienti... i libri... il volontariato... le poesie... ognuno ha i suoi...

Non è gran periodo questo per me e la conseguenza è che sono sempre piuttosto nervosa, che spesso sono chiusa in me, arrabbiata o triste, burbera come mi ha definito recentemente la figlia di una paziente incontrata in pronto soccorso: anche se spesso lo faccio solo per difendermi, tirare su un muro, non rendermi disponibile – non sempre si ha la voglia e la capacità di essere *resilienti* - lei mi ha vissuto così. Un giorno di questi - il solito venerdì che sembra non finire mai, che viene dopo 12 ore di guardia, il solito venerdì in cui sono tutti lì a chiederti cose mentre tu sei solo stanco e nervoso, devi correre in reparto per il giro con il primario che chiede di fare in fretta perché lui... - sono in *Day hospital*, di fronte a una paziente più o meno della mia età, molto serena e pacata nonostante fosse lì per testare un farmaco dopo una brutta reazione allergica. Completo la cartella, la visito e, prima di cominciare lei mi guarda e a bassa voce mi dice: «Dottoressa, non sia nervosa, io so che ne ha motivo, che è stanca e che su reclamano, ma ricordi, se questo può aiutarla, che io la capisco...».

I pazienti sono nostri alleati, sono la nostra forza, se noi ci parliamo e ci mettiamo dalla loro parte loro si mettono dalla nostra e ci aiutano a superare le difficoltà, almeno quelle con le istituzioni, i capi, i colleghi... Questa paziente mi ha insegnato un'altra cosa di cui parla anche Rogers. Leggo sempre dallo stesso libro a pagina 35: «Constatato di essere più efficace quando posso ascoltarmi, cosicché conosco, un po' meglio di un tempo, ciò che sento in ogni dato momento: ... che sono adirato, che non riesco ad avvicinarmi a una certa persona... o che mi annoio...o che sono ansioso e spaventato... Potrei dire... che sento di essere diventato più capace di permettere a me stesso di *essere* ciò che *sono*... Noi non possiamo cambiare, non possiamo allontanarci da ciò che siamo, finché non accettiamo fino in fondo ciò che siamo». Posso permettermi di riconoscere che sono in difficoltà, che ho o ho avuto paura, posso ammettere di aver sbagliato e che probabilmente – sicuramente, anzi - accadrà ancora. E mi ha rafforzato in questa considerazione un articolo letto sul *Corriere* un mese fa in cui si diceva che in un istituto femminile di alto livello di Wimbledon veniva svolta la *settimana del fallimento*, per imparare, accettare, ammettere di poter sbagliare e ricominciare più forti di prima. Questo è il significato che mi piace di più, anche se non so più dove l'ho letto, quello che capisco meglio, di *resilienza: capacità di riprendere il cammino* più forti di prima.

Ma io posso chiamare a raccolta tanti *altri amici*. I libri, per esempio: quando sono a terra, sola, quando mi sembra di non poter farcela più, *mi porto a letto* Bruce Marshall e il suo *Il mondo, la carne e padre Smith*, un libro del 1944. Stare con il padre Smith, con la sua vita di tutti i giorni nella Scozia dei primi anni del novecento, mi dà serenità, aumenta la fiducia in me. Ognuno di noi, credo, ha un libro così...

E poi, una cosa che ultimamente faccio spesso, tanto più quando sono triste, preoccupata, tesa - magari la sera delle solite, settimanali, dodici ore di guardia o prima di un turno in pronto soccorso, e magari ho pure litigato con una mia amica o sono stata brusca con mio padre e mia sorella – che sono ben più in difficoltà di me - o sento che una persona cara su quella cosa, per me tanto importante, non mi capisce proprio - quando mi pare che, a ben guardare, non ci sia proprio nulla, nulla di bello a cui pensare, faccio una cosa strana, che forse fa ridere o si fatica a capire ma che voglio raccontare lo stesso: la sera, a letto, prima di addormentarmi ripeto poesie. Quelle che ho imparato, a forza, alle elementari – *Il passero solitario* non manca mai, *Il 5 maggio, 10 agosto* -, ma anche altre che ho scoperto e dopo. Queste poesie mi danno un senso di calma, mi rafforzano in me, mi danno fiducia, *mi cullano* nel sonno sostituendosi ai pensieri meno belli, mi infondono un senso di benessere che mi aiuta a dormire bene e ad affrontare meglio la giornata che sarà domani.

È uscito il *Gallo* di giugno.

- ◆ nella sezione religiosa, fra l'altro:
 - una nuova rubrica sui testi biblici del primo testamento si avvia con una sintesi di Mariella Canaletti sul *libro dei Numeri*;
 - Giorgio Chiaffarino discute del rapporto fra la fede e la legge ecclesiastica a partire dalla contestazione dei preti austriaci denunciata dal papa;
 - Carlo Carozzo presenta la raccolta di preghiere di don Michele Do di recente pubblicazione;
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione:
 - Alessandra Chiappano racconta la figura di Irena Sandler che ha salvato due-mila bambini dai campi nazisti;
 - Dario Beruto introduce il concetto di nanotecnologie in natura e in laboratorio;
 - Manuela Poggiato testimonia la drammatica esperienza del medico costretto a comunicare diagnosi funeste;
 - Enrica Brunetti riflette sul film *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana.
- ◆ Nelle pagine centrali poesie di tre poetesse, Luciana Frezza, Armanda Guiducci, Amelia Rosselli, introdotte da Germano Beringheli.

...e le consuete rubriche: *l'Evangelo nell'anno*; *Post*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

◆ **NOSTALGIA DELL'EVASIONE FISCALE** - La delicatissima situazione economica di molti italiani, aziende e privati, pretende da tutti molta cautela, attenzione nei giudizi, rispetto per le tragedie, non poche, di cui leggiamo nella stampa.

Ci sono però dei sospetti che chi dovrebbe raccontarla spesso non la racconti giusta. Minimizzare o enfaticizzare, anche per il gusto dei titoli, sembrano tra i rischi più ricorrenti.

Un resoconto, circolato in internet e che appare ragionevolmente fondato, ci direbbe che, per esempio, il numero dei suicidi non sarebbe superiore a una tragica norma purtroppo ricorrente. C'è certamente l'effetto imitazione che colpisce soggetti fragili i quali, travolti dalle notizie, ne raccolgono l'occasione. Ma lascerei valutazioni più meditate a chi ha le necessarie competenze.

Un aspetto però mi pare poco frequentato e - anche per informazioni personali - è tutt'altro che trascurabile. Il problema sostanzialmente è questo: veniamo da un'epoca dove non pagare le tasse era una *furbata*, tollerata, e spesso anche accettata, addirittura dal capo del governo. C'era la speranza/certezza che prima o poi, spesso ancora prima del previsto, arrivasse il solito condono sempre denegato - basta chiamarlo con altri nomi e in questo siamo bravissimi - ma uguale a sempre nella sostanza. Oppure la risibile operazione della pulizia dei capitali espatriati illegalmente con una miseria di penalità...

Così bisognerebbe distinguere: ci sono certamente enti e persone che fanno fatica a pagare le tasse o addirittura non riescono a farlo. Ma ci sono, assolutamente prevalenti, quelli che non ce la fanno a pagare perché non hanno mai pagato niente o non hanno pagato il giusto... Le tasse sono elevate, non c'è dubbio, forse un po' di più che altrove in Europa, ma più o meno siamo in linea. La differenza è che oltre alle tasse del periodo, molti hanno alle loro spalle una montagna di arretrati.

Era meglio quando era peggio: si stava così bene prima, chi è mai questo che ha deciso di farci pagare tutti questi soldi? È questa la banale idea dietro la testa di tanti.

L'ultima invenzione: un gruppo di cittadini dell'operoso est che si costituisce in pattuglia simil-para-militare antifisco e non è solo una semplice buffonata, ma la tragica conseguenza di anni di malaffare fiscale, giustamente da non sottovalutare.

Ci avviamo a un anno elettorale: ci sarà spazio per una politica della verità, della serietà, per avviarci lentamente a diventare un paese normale o, per vincere le elezioni bisognerà invece ritornare al *panem et circenses* che ci ha portato al disastro?

◆ **RITORNANO SEMPRE** - Ciclicamente osserviamo il ritorno dei brigatisti. Non quelli nuovi, occulti, che le forze dell'ordine stanno cercando perché sono probabilmente

all'origine di nuovi fatti di violenza, mi riferisco qui a quelli di ieri che, come di solito si dice, hanno già pagato i debiti con la giustizia terrena e sono tornati liberi cittadini.

È giusto e ragionevole che si rimettano in carreggiata e si organizzino una vita decente. A mio avviso, invece, è un problema indigeribile che vengano ospitati nei media, ossequiati come esperti o consulenti.

Se in un paese civile, in politica, dopo gravi sconfitte o errori clamorosi - di cui non farei l'elenco confidando che tutti ne ricordino la lista - chi deve assumersene le responsabilità dovrebbe ritirarsi a vita privata, a coltivare il suo orticello - qualora ne avesse uno -, molto a maggior ragione dovrebbe subire la stessa sorte chi ha aderito, in qualsiasi posizione, alla tragica follia del brigatismo.

Non così, malauguratamente, nel nostro paese dove i politici sono immarcescibili e i brigatisti sono incoraggiati a un certo protagonismo.

A volte ritornano? No, ritornano sempre, senza rispetto per le tante vittime e il dolore che hanno patito.

segni di speranza

m.z.

L'AIUTO CHE NON RICONOSCIAMO

Luca 12, 22-31

«...non hanno glorificato né ringraziato Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti». La proposta di lodare Dio ricorre in modo particolarmente intenso nella liturgia di questa domenica: nel salmo e nella seconda lettura. In questi giorni, in cui ci sembra buio dappertutto, l'invito appare provocatorio. La lode è una forma di interazione in questi tempi poco conosciuta e praticata. Ha in sé una gratuità che non ci appartiene molto. Prevede un atteggiamento gioioso, che stiamo perdendo. La preghiera di richiesta ed, eventualmente (non sempre), di ringraziamento ci sono più abituali.

Eppure, se ci fermiamo un istante a riflettere, dovremmo riconoscere che siamo ogni giorno sostenuti, aiutati, sì, miracolati, sicuramente in misura maggiore di quanto pensiamo. Ma diamo tutto per *normale, dovuto, merito nostro, caso, fortuna*. Viviamo con l'ansia per il nostro futuro, cercando di costruire *piani B* da seguire nel caso di fallimento del nostro pianificato.

«Guardate i gigli del campo e gli uccelli del cielo». Difficile notarli. Troppo rumore, troppa ingiustizia; troppo malcostume; desiderio di autosufficienza; soprattutto troppa solitudine. Da tempo, nella vita materiale, dobbiamo contare solo sulle nostre forze. Si sono molto diluiti il sociale e il senso della solidarietà. L'impotenza ci opprime, a volte ci travolge. Non capiamo né sappiamo più come muoverci per fare bene. Dio è silenzioso. Forse però non oggi. Accettiamo la sfida di questo passo del vangelo. Non preoccupiamoci per la vita e di quello che mangeremo, né del corpo e di quello che indosseremo. Proviamo a lodare Dio, anziché perderci nei vani ragionamenti di cui ci rimprovera san Paolo.

Proviamo a ricordarci queste parole, anche quando va tutto, ma proprio tutto, storto. Perché anche in quei momenti, la forza di superare il momento non è scontata né automatica; è un grande dono.

Il domenica ambrosiana dopo Pentecoste B

schede per leggere

m.c.

Selezionato per il premio Campiello, *Più alto del mare* (Rizzoli 2012, pagg. 235, euro 17,00), è un libro che merita attenzione; la giovane autrice, Francesca Melandri, ha infatti il coraggio di cimentarsi con temi non comuni, quali le carceri, i loro *abitanti*, i *visitatori*, sullo sfondo di azioni delittuose che nascono dalla umana follia.

Il racconto è ambientato negli anni settanta, sull'Isola trasformata in carcere che comprende, in un edificio debitamente separato dagli altri, quello di *massima sicurezza*. Tre sono i protagonisti: Paolo, ex professore di filosofia e padre di un terrorista omicida che ha scelto la lotta armata contro lo Stato, che secondo uno *slogan* allora diffuso, «si abbatte e non si cambia»; Luisa, moglie contadina di un uomo schiavo di irrefrenabili impulsi di violenza e pluriassassino; Pierfrancesco Nitti, agente carcerario dall'indole pacifica in servizio all'Isola. Qui approdano, per una visita ai parenti reclusi in regime

speciale, Paolo e Luisa, e qui sono costretti, a causa di una eccezionale tempesta, a fermarsi anche la notte. A poco a poco si conosce la loro storia, e si comprende la disperazione lucida dell'intellettuale che vede nel figlio, senza poter smettere di amarlo, uno spietato assassino, e il fallimento di tutti i suoi insegnamenti; la solida fermezza della donna, capace di curare da sola, per anni, la crescita dei figli e il duro lavoro dell'azienda agricola; l'intima contraddizione dell'agente che, oppresso e travolto dalla crudeltà dell'ambiente, incontra finalmente, nella coppia, esseri umani incapaci di tradimento e inganno. Nell'Isola prigioniera, dove si possono sentire dolci e intensi profumi e intravedere scorci di bellezza inaspettata, nasceranno in modo imprevedibile sentimenti nuovi, un amore speciale fatto di comprensione, conforto, solidarietà, e anche capacità di ridere insieme.

Il libro ha una scrittura piana, espressiva pur senza particolari ricerche stilistiche; per chi ha vissuto quegli anni e ricorda gli errori e le responsabilità passate, è carico di profonda emozione.

la cartella dei pretesti

Berlusconi ha almeno quattro carte da giocare. La prima: una spettacolare incapacità autocritica, che lo mette al riparo dai rimorsi che tormentano noi mortali. La seconda: la divisione impotente degli avversari. La terza: una «mente americana» che, davanti a un problema, non si dà pace finché non trova un'apparente soluzione. Infine la televisione. Che conta: eccome se conta. E sarà terreno di battaglia. Le reti, i canali e i programmi principali sono nelle stesse mani: appena il governo Monti ha detto di voler affrontare la questione, altolà.

BEPPE SEVERGNINI, *La carte da giocare per Silvio Berlusconi*, Corriere della sera, 24 maggio 2012.

Se ogni europeo sostituisse cinque chilometri di quelli che fa ogni giorno in auto con altrettanti in bicicletta, metà dell'abbattimento dell'inquinamento che il Vecchio Continente intende raggiungere entro il 2060, sarebbe subito realizzato.

DANIELE SCAGLIONE, *Elogio eco-etico della bicicletta*, Il sole 24 ore, 20 maggio 2012.

In tempo di crisi è difficile parlare di sicurezza, ma per gli spiriti più liberi questo può essere il momento per cercare nuovi motivi di speranza, nuovi stili di vita, nuovi atteggiamenti che esprimono lo spirito di incarnazione: usare ciò che è più semplice; annullare la distanza dalla sofferenza; superare atteggiamenti e pratiche di tipo assistenziale, che spesso sono di consolazione per chi offre e di scarso sollievo per chi soffre; inventare nuovi percorsi nell'uso degli investimenti produttivi che si trasformino in impresa e non nell'occasione per manovre finanziarie e speculative.

FABRIZIO VALLETTI, *Nuovi percorsi di liberazione*, Popoli, maggio 2012.

La centralità dell'uomo, l'etica associata allo sviluppo, la relazione tra uomo e ambiente, la connessione tra diritti umani e civili, la lotta agli egoismi vecchi e nuovi, la salvaguardia delle diverse identità, il dialogo tra le culture religiose, la laicità dello Stato e della politica, sono temi che investono anche la teologia cattolica e la pratica dei credenti, la loro visione della società e delle relazioni umane. Tutto ciò nel segno della prima delle regole: la ricongiunzione del cittadino con la persona, della politica con la moralità, dello Stato con l'interesse del popolo.

SERGIO ZAVOLI, *Giuseppe Dossetti - C'è una morale nella politica*, Il sole 24 ore domenica, 11 marzo 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 398 è previsto per LUNEDÌ 2 luglio 2012